

Regime carcerario declassato per l'ex terrorista ergastolano

Battisti diventa detenuto comune

Decisione del Dap: in carcere come tutti gli altri. Furiosi i parenti delle vittime

PIETRO DE LEO

■ Eccolo lì, il passato che si riaffaccia, con la sua portata di nodi irrisolti, e di nuovo getta nel dolore le vittime di tanta barbarie. Il tema? Gli "anni di Piombo" e il protagonista della vicenda è Cesare Battisti, già leader dei Proletari Armati per il Comunismo, condannato all'ergastolo per quattro omicidi. Ieri l'Ansa ha anticipato una notizia poi confermata dai suoi legali: il Dap ha provveduto alla "declassificazione" del suo status detentivo, dall'attuale "alta sicurezza" a "comune". Si tratta di un atto amministrativo assunto su istanza del detenuto. Adesso, per quanto continuerà a scontare l'ergastolo in un penitenziario (forse verrà trasferito da Ferrara a Parma), cambieranno però alcune condizioni detentive.

La notizia irrompe nel mercoledì post elettorale, con la sua portata storica di quel che Battisti ha incarnato nel corso degli anni: un militante dell'eversione rossa che, macchiatosi di fatti di sangue, si è a lungo sottratto alla giustizia italiana, con una lunga latitanza all'estero (dalla Francia al Brasile) favorita, in certi frangenti, da una

rete di protezione animata da molti intellettuali della gauche internazionale. Per tutto questo, Fratelli d'Italia ha subito opposto rimostranze. Il deputato Galeazzo Bignami annuncia un'interrogazione, mentre Andrea Delmastro parla di «aberrazione» e aggiunge: «L'impunità del terrorismo rosso non è certamente la politica che il governo di centrodestra intende mettere in campo». Ancora dal partito di Giorgia Meloni, Ylenia

Lucaselli definisce quanto avvenuto un «pessimo segnale», sottolineando che «iniziative di questo tipo suonano come una beffa per chi ancora sta soffrendo». Il difensore di Battisti, Davide Steccanella, replica: «Sono allibito dalle polemiche, Battisti continua a scontare l'ergastolo, non c'è alcun problema di pena o di vittime. È stata emendata una classificazione che non aveva ragion d'essere, era fatta per l'attualità della necessità di sorveglianza. Ma l'ultimo fatto lo ha commesso nel 1979... o vogliamo dire che ha bisogno della sorveglianza speciale perché dalla cella non riprenda la lotta ramata?».

In realtà, però, un punto viene toccato, quasi coralmemente, dai familiari delle vittime (dei Pac come

di altre sigle) via via interpellati dall'Adnkronos di ieri. A partire da Alberto Torregiani, figlio di Pierluigi, il gioielliere ucciso da una spedizione dei Pac nel suo negozio. Un evento di sangue in cui lo stesso Alberto rimase coinvolto, riportando un'invalità permanente. Teme che ciò possa essere la prima di ulteriori istanze e prevede «il pericolo, il tentativo neanche tanto subdolo, di abbreviare la condanna». Adriano Sabbadin, figlio anch'egli di una vittima dei Pac, lancia l'allarme: «Il prossimo passo potrebbe essere la scarcerazione». Potito Perruggini, presidente di "Anni di piombo, osservatorio nazionale per la verità storica", e familiare di un brigadiere ucciso da un sicario di Prima Linea, ragiona: «Questa ulteriore azione di debolezza da parte dello Stato rischia di essere un messaggio di conforto anche per le sedicenti "Nuove Brigate Rosse"». Strali anche dal Sap, sindacato di polizia: «Chi non si pente o non collabora dopo aver commesso i reati più efferati non merita regimi carcerari agevolati».



Cesare Battisti



Peso: 25%